

Omelia per il 17° anniversario dell'UAC 31 ottobre 2020

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Pallottina,

celebriamo il 17° anniversario della conferma dell'erezione dell'Unione dell'Apostolato Cattolico nella solennità di Tutti i Santi. A ragione, quindi, il tema scelto è: “La chiamata di tutti alla santità”.

Carlo Acutis, morto di leucemia nel 2006 all'età di 15 anni, è stato beatificato ad Assisi il 10 ottobre 2020. Questo adolescente raccontava miracoli eucaristici online e ha contribuito a gestire siti web per organizzazioni cattoliche. È già stato definito "il santo patrono di internet". L'incredibile storia di questo adolescente è di ispirazione per tutti noi.

Come tutti ben ricordiamo, il 17 settembre 2016, a Saccargia, Codrongianos, Sardegna, Elisabetta Sanna è stata beatificata nella sua parrocchia d'origine nella Basilica della Santissima Trinità. Questa umile e handicappata madre di 7 figli, membro laico dell'Unione dell'Apostolato Cattolico, è stata dichiarata santa.

La Chiesa cattolica ha dichiarato santi di ogni estrazione sociale: monaci, eremiti, re, regine, madri, padri, giovani, anziani, ricchi, poveri, religiosi, sacerdoti, missionari e martiri. “Tutti siamo chiamati a diventare santi!”, ha detto Papa Francesco ai pellegrini durante l'udienza generale in Piazza San Pietro il 19 novembre 2014. Ma, ha detto, dobbiamo ricordare che la santità è un dono di Dio, non è qualcosa che ci procuriamo noi. La santità non è “riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera”. Piuttosto, ognuno è chiamato alla santità nel proprio stato di vita. “Infatti - ha detto - è vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi. (...) Sempre in ogni posto si può diventare santo, cioè ci si può aprire a questa grazia che ci lavora dentro e ci porta alla santità”.

Il capitolo cinque, “Universale vocazione alla santità nella Chiesa”, della *Lumen Gentium* del Concilio Vaticano II, affronta la questione affermando che tutti coloro che credono in Gesù Cristo, indipendentemente dalla loro vocazione nella vita, sono chiamati alla santità. In un primo momento, questo potrebbe non sembrare un concetto così rivoluzionario; tuttavia, prima del Concilio esisteva all'interno della Chiesa un certo consenso tra sacerdoti, religiosi e laici sul fatto che solo i primi due gruppi fossero specificamente chiamati e scelti per raggiungere la santità. Il capitolo cinque ha posto fine a questa linea di pensiero.

Unita a Cristo come sua sposa, la Chiesa è "indefettibilmente santa" e, quindi, tutti coloro che fanno parte della Chiesa "sono chiamati alla santità". La santità si esprime in molti modi nella vita di ognuno. Il documento afferma, in modo significativo, che è attraverso il sacramento del battesimo, e non gli ordini sacri, che tutti sono chiamati alla "perfezione nella carità" e ad essere persone sane.

Cosa significa essere santo? Seguire le orme di Gesù, per diventare più simili a Lui, è la via verso la santità. Ogni cristiano deve cercare la volontà di Dio in tutte le cose e dedicarsi all'amore di Dio e al servizio del prossimo avvalendosi dei propri doni personali nei compiti, nelle circostanze e nelle condizioni della propria vita.

Essere santo, quindi, significa mettere Dio al di sopra di ogni altra cosa. Si tratta di aprirsi ai desideri di Dio e di mettersi nelle mani di Dio. Nella santità ogni persona si rende conto che la propria vita non è incentrata su se stessa, ma sul seguire i progetti e i piani di Dio. Non è sempre facile conoscere la volontà di Dio. Come dice Thomas Merton: “Io, Signore Iddio, non ho nessuna idea di dove sto andando. Non vedo la strada che mi sta davanti. (...) E il fatto che penso di seguire la tua volontà non significa che lo stia davvero facendo. Ma sono sinceramente convinto che in realtà ti piaccia il mio desiderio di piacerti”.

La Chiesa, nella *Lumen Gentium*, ci dice che per conoscere la volontà di Dio dobbiamo ascoltare la Parola di Dio, partecipare ai sacramenti e alla liturgia, pregare, donare noi stessi nell'amore ed esercitare le virtù. Ogni persona può ascoltare la voce di Dio in qualunque cosa la faccia diventare più grande nell'amore, più giusta, più vera e più capace di donazione di sé. Ancora Merton: di fronte a una decisione difficile, la voce di Dio probabilmente si trova in quella che richiede il più grande dono di sé.

Il Concilio ha particolarmente sottolineato la necessità che le coppie sposate e i genitori percorressero il proprio cammino verso la santità. Essi sono “segno e partecipazione di quell'amore, col quale Cristo amò la sua sposa e si è dato per lei”, la Chiesa, mentre si sostengono nella grazia per tutta la vita, accolgono i loro figli con amore e insegnano loro la fede.

Altrove, il Concilio nella *Gaudium et Spes* afferma che i cristiani sono chiamati alla santità attraverso l'impegno nel mondo. In modo particolare, il benessere degli individui e della società è intimamente connesso alla salute dei matrimoni e della vita familiare. Le famiglie possono raggiungere la santità quando insieme ascoltano la Parola di Dio e la seguono nelle loro attività quotidiane.

Come possiamo vedere, queste sono anche le idee del nostro Fondatore. Egli le sognava profeticamente molto prima del Concilio Vaticano II. Questa è la grandezza dell'Unione dell'Apostolato Cattolico. Pallotti dice: “A ciascuno ha comandato Iddio di procurare la salute eterna del suo prossimo; e siccome nel eseguire tali precetti dobbiamo imitare Gesù Cristo che è l'Apostolo dell'eterno Padre, perciò la vita di Gesù Cristo che è il suo Apostolato deve essere il modello dell'Apostolato di ognuno: e come tutti sono chiamati, anzi obbligati ad imitare Gesù Cristo così tutti in proporzione della loro condizione e stato sono chiamati all'Apostolato” (OCCC III, p. 142).

Pertanto, lo scopo fondamentale di tutta la formazione è descritto dal Pallotti in questi termini: “vivere sempre nella più perfetta imitazione della Vita del Nostro Signore Gesù Cristo; onde efficacemente cooperare alle opere della sua maggiore gloria, e della maggiore santificazione delle Anime” (OCCC VII, pp. 63-64). Poiché tutti i cristiani vi sono obbligati, ognuno nella sua condizione e nella sua vocazione, devono essere formati in questo modo.

Nell'esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo di oggi, *Gaudete et Exsultate*, dice Papa Francesco: “Quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste». La vita delle Beatitudini è la via per raggiungere la santità.

Le otto beatitudini proclamate da Gesù nel Sermone della Montagna rivelano il cammino dall'egoismo alla santità, secondo papa Francesco. Egli aggiunge: “Il sentiero delle Beatitudini è un cammino pasquale che conduce da una vita secondo il mondo a quella secondo Dio, da un'esistenza guidata dalla carne – cioè dall'egoismo – a quella guidata dallo Spirito”.

Nella Messa celebrata da Papa Francesco nel cimitero del Verano, a Roma, il 1° novembre 2015, partendo dal Sermone della Montagna, egli traccia il percorso della vita del buon cristiano per raggiungere la santità e la felicità. “Cari fratelli e sorelle, questa è la via della santità, ed è la stessa via della felicità. È la via che ha percorso Gesù, anzi, è Lui stesso questa Via: chi cammina con Lui e passa attraverso di Lui entra nella vita, nella vita eterna. Chiediamo al Signore la grazia di essere persone semplici e umili, la grazia di saper piangere, la grazia di essere miti, la grazia di lavorare per la giustizia e la pace, e soprattutto la grazia di lasciarci perdonare da Dio per diventare strumenti della sua misericordia. Così hanno fatto i Santi, che ci hanno preceduto nella patria celeste. Essi ci accompagnano nel nostro pellegrinaggio terreno, ci incoraggiano ad andare avanti. La loro intercessione ci aiuti a camminare nella via di Gesù, e ottenga la felicità eterna per i nostri fratelli e sorelle defunti, per i quali offriamo questa Messa”.

Nella prima lettura, l'autore dell'Apocalisse parla di: “una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua” (Ap. 7,9). Questo popolo comprende i santi dell'Antico Testamento, a cominciare da Abele il giusto e dal patriarca Abramo, e poi quelli del Nuovo Testamento, i tanti martiri dell'inizio del cristianesimo, i beati e i santi delle epoche successive e, infine, i testimoni di Cristo nel nostro tempo. Ciò che li accomunava era la volontà di incarnare il Vangelo nella loro esistenza per volontà dello Spirito Santo, che è l'eterno datore di vita del popolo di Dio.

Nella seconda lettura, san Giovanni ci ricorda la nostra vocazione suprema con queste parole: “Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro” (1Gv 3, 2-3).

Poco fa, nel Vangelo, abbiamo sentito echeggiare in questa chiesa l'annuncio delle beatitudini. Gesù dice: beati i poveri in spirito, beati quelli che sono nel pianto, beati i miti, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, beati i misericordiosi, beati i puri di cuore, beati gli operatori di pace, beati i perseguitati per la giustizia (cfr. Mt. 5, 3-10).

In verità, il beato per eccellenza è solo lui, Gesù. Infatti, Egli è veramente il povero di spirito, l'afflitto, il mite, quello affamato e assetato di giustizia, il misericordioso, il puro di cuore, il pacificatore; è lui il perseguitato per amore della giustizia.

Le beatitudini ci mostrano la fisionomia spirituale di Gesù ed esprimono così il suo mistero, il mistero della morte e della risurrezione, della passione e della gioia della risurrezione. Questo mistero, che è il mistero della vera beatitudine, ci invita a seguire Gesù e quindi la via della felicità.

Nella misura in cui accettiamo la sua proposta e lo seguiamo - ognuno secondo la propria condizione - possiamo anche noi partecipare alla sua beatitudine. Con lui l'impossibile diventa possibile e alla fine anche il cammello riesce a passare per la cruna dell'ago (cfr. Mc 10,25); con il suo aiuto, solo con il suo aiuto, possiamo diventare perfetti come è perfetto il Padre celeste (cfr. Mt. 5,48).

Cari fratelli e sorelle, stiamo per entrare nel cuore della celebrazione eucaristica, stimolo e nutrimento della santità. Tra poco si presenterà in modo più elevato Cristo, Colui che è la vera vite a cui sono uniti, come tralci, i fedeli in terra e i santi in cielo.

Nel Commentario Giuridico, D. Hubert Socha spiega la responsabilità dell'Assistente Ecclesiastico nei confronti dell'Unione come direttore spirituale. In quanto tale, il Rettore Generale della Società dell'Apostolato Cattolico, in stretta collaborazione con il Presidente dell'Unione, si occupa di preservare e approfondire la spiritualità pallottina nell'intera Unione, oltre a garantire la formazione spirituale e apostolica di tutti i membri dell'Unione. Pertanto, l'appello che oggi desidero rivolgere a tutta la Famiglia Pallottina è di rafforzare il nostro fondamento spirituale.

L'Unione è radicata nell'amore incomprensibile del Dio Uno e Trino. Ogni suo membro e collaboratore è un essere unico e inconfondibile; ciascuno di loro è ogni giorno sollecitato a orientarsi verso la perfezione divina, che supera ogni umana percezione ed aspettativa; allo stesso tempo si confronta con i differenti e sempre mutevoli bisogni delle persone e degli ambienti verso i quali è diretto il suo apostolato. L'Unione così partecipa alla missione universale della Chiesa di cooperare con Dio nel radunare tutte le genti insieme a Lui.

Data la natura di Dio, che è incomprensibile ed immenso, l'ampia varietà di coloro che fanno parte dell'Unione e di coloro che è chiamata a servire, considerando l'obbligo di collaborare a questa missione dall'inizio e con tutti i mezzi disponibili, è assolutamente necessario che tutte le persone che fanno parte della fondazione del Pallotti ricevano una solida formazione iniziale e permanente.

Dio stesso è il primo formatore in tutta la formazione iniziale e permanente. Lo scopo di questa formazione è di formare degli apostoli nella e per la Chiesa. Come Gesù Apostolo dell'Eterno Padre, loro sono inviati ad aiutare tutti coloro che incontrano ad aprirsi alla presenza di Dio e al suo operare nel mondo. Nel fare questo i membri dell'Unione sono spinti dal Suo amore e si sostengono reciprocamente. In questo modo la formazione nell'Unione serve alla diffusione, all'approfondimento e al consolidamento del carisma originale affidato a Vincenzo Pallotti e che la Chiesa ha fatto proprio.

Nel 1832, S. Vincenzo Pallotti scrive nel *Mese di maggio per i laici*: "Vuoi un esemplare perfetto della perfezione del Padre Celeste? Lo hai in Gesù: Egli si è fatto uomo anche per insegnare agli Uomini come debbono passare la loro vita per essere santi e perfetti come il Padre Celeste. Dunque guarda in fede il tuo divino esemplare Gesù Cristo: profitta dei tesori di grazia, che colla sua Vita santissima ti ha procurato, e sarai santo, e perfetto come il Padre Celeste" (XXXI). Questo è quanto desidero oggi per tutti i membri dell'Unione.

Dedichiamoci quindi a una profonda formazione spirituale e apostolica nello spirito di San Vincenzo Pallotti, che consiste nella formazione nello spirito di Gesù, l'Apostolo dell'Eterno Padre. Se ci formiamo in tal modo, allora l'Unione diventerà veramente una comunione di tutti i fedeli con la stessa dignità e responsabilità, profondamente radicata nella carità, e fortemente apostolica e missionaria nel suo dinamismo. Senza un fondamento spirituale così profondo, siamo solo una sorta di organizzazione di persone, dove abbondano le discussioni e le pianificazioni di progetti. La chiave è tendere alla santità cristiana, seguendo lo spirito delle beatitudini. Così diventeremo figli e figlie di Dio, destinati ad unirci a tutti i santi nella Gerusalemme celeste per cantare insieme: "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen!" (Ap. 7,11).

Jacob Nampudakam SAC
Assistente Ecclesiastico dell'UAC